

## GIAMBO

Nell'antica storia di Iambe, l'anziana ancella di Demetra che – secondo l'omonimo inno omerico (vv. 202-205) e i mitografi (Ps.-Apollod. I 30) – con i suoi scherzi e motteggi osceni avrebbe ridato il buonumore alla dea addolorata per la morte di Persefone, emergono due elementi costitutivi del 'genere' lirico detto giambico: il tono scherzoso e spesso scurrile del canto e la sua connessione con culti agricoli della fecondità quali quelli di Demetra, appunto, e di Dioniso. Il termine ἵαμβος, di etimo incerto (variamente interpretato) e probabilmente orientale o pregreco (il suffisso denuncia la parentela con διθύραμβος, κλεψιάμβος, θρίαμβος, etc.), designa in effetti un genere recitativo (παρρακαταλογή) non cantato, anche se accompagnato dal sostegno musicale dell'aulo (cf. Xen. *Symp.* 6,3s.) e talora della ἱαμβύκη e del κλεψιάμβος (cf. Phyll. *ap.* Ath. XIV 636b), le cui prime attestazioni sono l'iscrizione in ritmo epodico della Coppa di Ischia (700 ca. a.C.), i frammenti di Archiloco (il primo a usare il termine ἵαμβος, nel fr. 215,1 W.<sup>2</sup>) e lo pseudo-omerico *Margite* (II pp. 69-75 W.<sup>2</sup>).

A differenza dell'elegia – con cui condivide la lingua ionica, benché il registro sia più basso e colloquiale e gli omerismi assai più rari – il giambo non può essere identificato da una forma metrica fissa, presentando al contrario sequenze in trimetri giambici (x-υ-x:-υ:-x-υ), trimetri e coliambi (x-υ-x:-υ:-x-υ) variamente combinati, tetrametri trocaici (catalettici) (-υ-x-υ-x-υ-x-υ-(υ)), strofe epodiche con l'inserimento di versi asinarteti. L'unità del 'tipo' poetico era fatta piuttosto da una particolare atmosfera di attacco e/o di scherzo *ad personam*, dal tono beffardo, dal contenuto licenzioso, grottesco, triviale, anche quando non scopertamente escrologico e volgare (cf. Plat. *Leg.* 935e). Se l'elegia punta alla riflessione valoriale e all'esemplarità in positivo (ciò che si deve fare), il giambo ha piuttosto una funzione liberatoria, e la sua esemplarità è tutta in negativo (ciò che non si deve fare). L'eco delle feste demetriache di fertilità con le loro fescenniniche esplosioni, che poté segnarne l'origine, con il giambo letterario si rifrange nelle sale simposiali dell'aristocrazia, ne scruta gli umori, ne scandaglia le passioni e gli odî, ne pronuncia nomi e soprannomi, ne celebra e ne irride amici e nemici.

Se in età arcaica la poesia giambica poteva servire indifferentemente per attacchi *ad personam*, bozzetti satirici e riflessioni serie di natura esistenziale e politica, al pari dell'elegia (Archiloco, Semonide, Solone), nel corso dei secoli essa accentuò sino a rendere esclusivo il proprio filone scherzoso e satirico. Di volta in volta lo strumento privilegiato per polemiche politiche (Archiloco), rituale dileggio tra sessi (Simonide, Susarione), divertite caricature (Anacreonte), raffinate parodie (Ipponatte), temi gastronomici (Ananio), scherzosi indovinelli (Panarce). In età classica, il ruolo della poesia d'attacco verrà assolto principalmente dalla commedia – il genere che più di ogni altro ereditò dal giambo toni, forme e contenuti – e proprio un comico, Ermippo, è anche il principale giambografo del V secolo. Dopo che, nel IV secolo, Scitino di Teo ebbe esperito il singolare tentativo di rendere in tetrametri trocaici la filosofia eraclitea, in età ellenistica la poesia giambico-satirica conobbe una nuova reviviscenza, con le invettive filosofiche di Timone di Fliunte, Eraclide Pontico ed Ermia di Curione, l'*imitatio Hipponactea* dei *Giambi* di Callimaco, i temi moraleggianti di Cercida e di Fenice, le violente invettive di Sotade, le polemiche letterarie di Alceo di Messene, sino ai bozzetti satirici, talora in strutture prosimetriche, di Menippo di Gadara (memore anche dei mimiambi drammatici di Eronda) e alle mitiambiche favole di Babrio. Proprio nella forma popolare del fescennino, in quella della satira, e nell'epigramma di attacco personale (soprattutto in Catullo), il giambo continuò, a Roma, la propria storia.

Dei poeti abitualmente considerati giambografi, solo Ipponatte (che compose peraltro anche esametri parodici [fr. 126-128 Dg.<sup>2</sup>] e nei cui frammenti dubbi e nei cosiddetti *Hipponactia* [fr. °187-205 e \*206-214 Dg.<sup>2</sup>] potrebbero celarsi altri metri lirici) e Ananio furono giambografi 'puri' (e dunque compositori di trimetri giambici, coliambi, tetrametri giambici o trocaici e strutture epodiche), mentre Archiloco fu autore di elegie (fr. 1-17 W.<sup>2</sup>), e probabilmente di carmi melici (cf. per es. fr. 120, 121, fr. sp. 324 W.<sup>2</sup>) e a Semonide si fanno risalire due libri di elegie e un'*Archeologia dei Sami*, di cui non resta nulla (test. 7a Pellizer-Tedeschi).